

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea. Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 15 Dicembre

Dopo la promulgazione della dichiarazione intitolata del Governo Romano che riportiamo per esteso con alcune osservazioni del TIMES, Roma sembra divisa in due parti: la prima comprende quelli che simpatizzano col programma ministeriale del 5 giugno scorso in cui si annunciava la lieta speranza di veder separata l'autorità temporale dalla spirituale del sommo Pontefice: l'altra abbraccia tutti quelli che si affliggono a questi annunzi, e che non veggono altro che male. Noi però non possiamo dividere la speranza, e la letizia coi primi perchè crediamo inalienabile sotto qualunque rapporto il patrimonio di s. Pietro; crediamo necessaria l'autorità civile nel Pontefice per conservare la indipendenza di quella spirituale; e crediamo assolutamente necessaria l'una e l'altra all'Italia per la ricupera della sua nazionalità. Non possiamo dividere i timori con i secondi, perchè in mezzo alle passioni non manca senno in Roma per impedire efficacemente che sia turbata la tranquillità dei cittadini. Presso gli Etnici era l'aforismo che l'animo ben disposto teme nella prosperità, spera nelle avversità: noi Cattolici non possiamo temere affatto quando riponiamo la nostra fiducia nella Provvidenza eterna, e la preghiamo ad assisterci; perchè *jota unum non praeteribit*.

DICHIARAZIONE

DEL GOVERNO ROMANO

INTORNO

ALLA DELIBERAZIONE DEL GENERALE CAVAIGNAC

ANNUNZIATA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Il giorno 28 novembre 1848

Il Generale Cavaignac, nel giorno 28 del mese scorso, significò all'Assemblea Nazionale che, ricevuta nuova dei casi succeduti in Roma il dì 16, aveva per via telegrafica comandato s' imbarcassero immediatamente 3500 uomini sopra tre fregate a vapore e si dirigessero verso Civitavecchia, con intenzione di assicurare la persona del Santo Padre, la sua libertà, e il rispetto che gli si deve. Nelle istruzioni poi mandate dal Generale al sig. de Corcelles, e lette all'Assemblea Nazionale in quel medesimo giorno, s'incontrano queste formali parole: « Voi non siete autorizzato ad intervenire in alcuna delle questioni politiche, le quali si agitano in Roma. Spetta solamente all'Assemblea Nazionale il determinare la parte che « vorrà far prendere alla Repubblica nei provvedimenti, dai « quali procederà la ristaurazione d'uno stato regolare di cose « nei domini della Chiesa ».

Noi sottoscritti non possiamo non osservare in primo luogo, come il dare ordine che si entri armata mano in un territorio straniero, senza l'assentimento de' suoi abitanti e di chi lo governa, è per sè medesimo un atto contrario alle massime fondamentali del gius delle genti anche quando si compia col'intenzione di assicurare la vita e la libertà del Principe qui vi imperante; conciosiachè ogni popolo è arbitro in casa sua d'ogni qualunque suo fatto; e ne' Principi (secondo le dottrine universalmente ora accettate) non è raccolta una signoria assoluta e un diritto divino, superiore ad ogni altro diritto sociale e politico. Secondamente osservano i sottoscritti, come nelle istruzioni date dal General Cavaignac al sig. de Corcelles, il primo inciso del periodo qui sopra citato contraddica patentemente al secondo. Conciosiachè nel primo si comanda al de

Corcelles di non intromettersi affatto nella querela insorta tra il popolo ed il suo Principe, e nel secondo supponesi il caso che l'Assemblea Francese voglia in diretto modo partecipare ai provvedimenti da praticarsi per ricondurre gli Stati della Chiesa in una regolare situazione; il primo inciso pertanto sembra volere escludere un'intervento politico e nel secondo si annunzia come possibile. I sottoscritti, facendo molte altre ragioni e molti principii del diritto internazionale intorno al proposito, si restringono a ricordare al Generale Cavaignac la prescrizione dell'art. 5 della Costituzione nuova repubblicana di Francia, con cui si decreta, che le Armi Francesi mai non saranno adoperate a detrimento della libertà dei popoli. Ora la prima delle libertà è la indipendenza nazionale, e il rimanere arbitri e signori delle proprie sorti, arbitri e signori dell'intero assetto della cosa pubblica.

Ma il Pontefice, si risponde, oltre al signoreggiare tre milioni di sudditi, è Capo e Moderatore di tutto l'orbe cattolico, e però ogni Potentato che professi la cattolica religione debbe aver sicurezza che il Sommo Gerarca non sia mai violentato e nemmeno gravemente turbato nell'esercizio pieno e spontaneo della Pontificia Potestà.

Noi non istaremo qui a combattere questa massima e questo principio in astratto considerati, ma vogliasi riconoscere che essi debbono venire applicati ai veri e legittimi casi, non ai supposti ed estranei al subbietto. Secondamente farà sempre bisogno di accordarsi per innanzi sul modo di praticare con equità e imparzialità quelle massime e quei principii, e salvando a ogni modo i diritti che ha ciascun popolo alla indipendenza, alla libertà, e al franco e pieno maneggio de' suoi propri negozi. E in primo luogo diciamo che l'intervento non può venire all'atto giammai qualora la spirituale autorità del Pontefice non sia negli uffici suoi nè impedita nè avversata; ora, la differenza insorta fra il Santo Padre e il Suo popolo è meramente e unicamente politica. Neppur la calunnia riuscirà mai a dare apparenza di verità a qualunque asserzione contraria; la Chiesa è intatta nei suoi diritti, nelle sue pertinenze, ne' suoi esercizi di ogni ragione.

In secondo luogo, fatto pure il supposto che il Sacerdozio Supremo non fosse colla debita libertà e spontaneità esercitato, in modo nessuno potrebbesi consentire che una sola delle Nazioni Europee si arroghi il diritto d'intervenire da sè e armata mano in un paese a lei forestiero, sia qualunque la ragione e il motivo che pone innanzi. Se il Re di Francia ebbe nome di *Cristianissimo*, l'Imperatore d'Austria fu chiamato *Apostolico*, il Monarca di Spagna *Cattolico*, e *Fedelissimo* quello di Portogallo; titoli tutti grandi egualmente e solenni; e però a ciascun d'essi competerebbe il privilegio medesimo e un egual diritto d'ingerimento in Italia; e non già alla sola Francia Repubblicana, come sembra pensare il Generale Cavaignac.

Infine occorrerebbe, come vedemmo, che l'intervento non calpesti in nulla il diritto dei popoli, e oltre di ciò, riesca durevolmente utile ed efficace; imperocchè senza tali due condizioni dell'utilità ed efficacia, l'intervento sarebbe vano ed ingiusto, e però dannoso e riprovevole. Ora egli è certo che l'intervento armato degli stranieri negli Stati della Chiesa non può succedere senza impedire ed offendere in alcuna guisa le pubbliche libertà e franchigie dei popoli, e d'altra parte non può riuscire durevolmente utile ed efficace. Problemi siffatti non si risolvono con la spada, nè con qualunque atto e valore di materiale forza. E perciò tutta la parte prudente, assennata e virtuosa, dei popoli Pontifici ha pensato a sciogliere l'arduo problema per vie razionali e pacifiche, riparando alle cagioni e non agli ultimi effetti, e procacciando di sbarbiare la vera e profonda radice del male. Perciò essa fece plauso grandissimo al programma ministeriale del 5 di giugno, in cui si annunzia la lieta speranza di veder separata per sempre, e in modo sostanziale e profondo, la potestà temporale dalla spirituale; comechè ambedue riunite nella stessa Augusta Persona. E perchè avvi qualche azione speciale del potere monarchico la quale il Pontefice afferma non accordarsi colla sua paterna e apostolica autorità, egli fa mestieri che quella porzione di potere sia delegata e rimessa altrui in modo pratico e conveniente, affine

che i popoli dello Stato Romano non vengano ad ogni tratto avversati nel desiderio legittimo, il quale nutrono, d'ogni libertà e d'ogni progresso civile; e soprattutto vengono mai oppugati nel sentimento nazionale, e nella prima e fondamentale di tutte le condizioni sociali e politiche; quella, cioè, di vivere indipendenti, signori e moderatori delle proprie sorti, e di potersi colle armi affrancare dal duro giogo dello straniero. Ma tornando di presente al discorso del Generale Cavaignac egli sembra molto credibile che dopo avere esso saputa la quiete profonda in cui vive Roma e lo Stato fin dal dì mane del giorno 16; dopo aver conosciuto la concordia mirabile in cui si stringono ogni di più il Ministero, le Camere, il Municipio, la Guardia Civica, e ogni altra parte del popolo; dopo aver considerato come ciò mantenga in Roma e in ogni Provincia un ordine veramente esemplare, e come in seno alla libertà illimitata di pensieri, di scritti e di opere, in cui trovansi questi popoli, non vedesi un atto ed un cenno non pure contrario alla idea cattolica, ma il quale offenda e turbi in alcuna parte ogni pratica e ogni qualunque dimostrazione di culto esteriore; infine dopo avere quel Generale considerato che il Ministero, le Camere, ed ogni altro Corpo costituito nulla hanno che fare con le passioni del popolo e con gli eccessi che ne possono rampollare, e come invece essi tutti mantengonsi nella legalità e nello stretto esercizio de' loro diritti e dei loro doveri, si sentirà costretto a mutare opinione e deliberazione, e non verrà colla forza a difficolare o tardare quella conciliazione, la quale dee nascere spontaneamente così dalla persuasione e dall'amore, come dalla necessità delle cose meglio conosciute e sentite. Ma come ciò sia, la deliberazione del Generale Cavaignac, alla quale non vogliamo credere che partecipi di buon grado la generosa Nazione Francese, è una umiliazione, è un oltraggio gravissimo per tutte le genti italiane. Sotto qualunque colore, e per qualunque ragione onesta e plausibile il Generale Cavaignac intenda d'intervenire a mano armata in Italia, c'è un fatto che, non consentito dalla Nazione e da chi la rappresenta, costituisce una violazione vera e flagrante dell'universale diritto dei popoli. Il Generale Cavaignac non accenna neppure alcun precedente accordo nè coi Popoli, nè coi Principi della Penisola; egli non fa motto della richiesta, o almeno del franco e pieno consentimento di Pio IX; la qual richiesta e il quale consentimento noi neghiamo d'altra parte che possa mai essere stato. PIO IX è il più mansueto dei Principi ed ha cuore alto ed italiano. Come potrebbe Egli voler tornare nella sua Sede preceduto e fiancheggiato dall'armi straniere! Chi ciò suppone, chi ciò afferma, crudelmente l'offende. Oltre di che (noi lo ripetiamo) trattandosi qui, non dell'ufficio suo apostolico, ma unicamente delle differenze politiche insorte tra lui e i suoi popoli, il tornare in mezzo di loro in virtù dell'armi straniere sarebbe il compiere l'atto il più avverso che dar si possa ai principii costituzionali, e alle massime fondamentali del diritto pubblico.

Ciò tutto considerato, noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal Generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà, secondo le nostre forze, impedita l'entrata e la violenza del territorio Nazionale; nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati Romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai Potentati di Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte mai le Nazioni gelose dell'indipendenza, e al tere di aver conquistato la politica libertà.

Roma 8 dicembre 1848

C. E. MUZZARELLI *Presidente*
T. MAMIANI
G. GALLETTI
P. STERBINI
P. CAMPELLO

Nel riportare codesta dichiarazione che si riferisce al *Programma Ministeriale del 5 giugno*, in cui si annunciava in mezzo a grandissimi plausi la lieta speranza (sono le parole della dichiarazione stessa) di veder separata per sempre e in modo sostanziale e profondo la Potestà temporale dalla spirituale del Papa, non potremmo dispensarci dal rispondervi nei termini della Costituzione; ma ne soccorre a meraviglia una circostanza, che ci toglie da ogni compromessa; perchè per noi risponde con elegante precisione un articolo del Giornale Inglese *The Times*, giornale protestante, del giorno 11 maggio 1848 tradotto fedelmente alla lettera in questi termini, che sono la profezia degli avvenimenti del giorno.

« Un fatto importantissimo avvenuto non ha guari in Italia, e che ha grandemente influito, conviene aggiungerlo, a screditare la causa liberale, e la insurrezione di Roma che minaccia spogliare il Papa della Sovranità temporale. Ove si ponga mente alla devozione che pieni di entusiasmo gl'Italiani d'ogni grado e d'ogni condizione hanno professato per Pio IX; ove si richiami alla memoria quel sentimento di zelo e di disinteresse, col quale il Papa intese al grande oggetto della rigenerazione d'Italia ed alla riforma del Governo Pontificio, devesi confessare che Roma non ha giammai offerto più ributtante esempio d'ingratitudine. Pio IX con tutto il suo amore per le libere istituzioni e pel ben essere del suo popolo può men d'ogni altro Principe in Italia farsi sopraffare dalle grida della plebaglia, per cederle quel che Egli ritiene come un diritto. Pio IX nella qualifica di Sovrano temporale e Capo della Chiesa Cattolica Romana si è dato ogni cura per esercitare con amore e con fiducia l'ufficio affidatogli. Egli opera più da uomo convinto del suo sacro dovere verso quell'Essere Supremo la cui potestà sa di rappresentare e di esercitare sulla terra, di quello che mosso dai calcoli della mondana politica. Secondo la credenza di una vasta parte del mondo cristiano il Papa non può senza esecrazione essere spogliato di quella Sovranità, che da una lunga serie di secoli non andò giammai divisa dal potere spirituale. Inoltre a fronte di questo Pontefice, grande per virtù e per sapienza, non saprebbe che pensarsi di coloro, i quali pretendono di essere Italiani cattolici, che chiamansi suoi sudditi, e che nell'effervescenza delle passioni osano portar la mano contro di Lui. Egli ha incoraggiato la guerra dell'indipendenza forse al di là di quello che le strette regole della giustizia internazionale avrebbero permesso. Far di più è impossibile, e siamo convinti che Pio IX non si farà mai schiavo dell'esigenza delle passioni. Anche costretto a scendere dal trono non occuperebbe perciò un posto meno elevato fra gli spiriti indipendenti di questo secolo. L'esistenza in Roma di un Governo provvisorio è un vero delirio; esso sarebbe l'origine della più brutale anarchia. La libertà accordate dal Papa a' suoi sudditi hanno già oltrepassato i limiti, entro i quali egli sarebbero in caso di farne buon uso. Se dunque siffatta calamità si consumasse al di là delle concepite speranze di redenzione, sarebbero al certo a paventarsene le conseguenze non solo per gli Stati Romani, ma pel resto ancora d'Italia; ed è ben troppo a temersi, che la lotta incominciata per l'Indipendenza non termini in anarchia ».

Noi abbiamo cominciato la rassegna dei giornali stranieri, e prima di ogni altro di quelli religiosi Francesi perchè con essi simpatizziamo cordialmente, ma non pertanto tralascieremo quelli di opinione contraria se ve ne saranno, come abbiamo fatto nel rassegnare gl'Italiani riferendovi il *corriere di Livorno*; e l'inverecondo *Calambrone*.

Noi però non riporteremo le parole che non basterebbe un volume per contenerle; ma con lealtà i sentimenti.

Fu un movimento sorprendente di tutta quella nazione la notizia della partenza segreta del Sommo Pontefice da Roma partecipata dal general Cavaignac nell'assemblea. Essi da quel luogo come l'elettricità, e i giornali non si occuparono che di Pio IX.

La *Presse* e prima tanto i sentimenti di ammirazione e di amore che Pio IX ispirava alla Francia.

Il giornale *des Debats* mostrò l'agitazione prodotta dalla sorpresa col descrivere l'impressione che fece questa

trista novella, e per cui da quel momento ogni passione tacque, e regnò nell'animo di ognuno l'idea del Pontefice ridotto a fuggire da Roma.

Il *Bien public* giornale di quel Sig. Lamartine che poco fa ci dava la fisiologia del papato secondo certe sue idee si esprime con queste parole.

« La notizia (della partenza del Papa) ha prodotto in tutto Parigi una sensazione profonda ». E siccome credeva che dal primo momento Pio IX s'indirizzasse in Francia prosegue: « L'interesse, e il rispetto con cui si pensa a Pio IX gli preparano un magnifico corteggio di simpatia e di ammirazione. Sarà bello il vedere questa repubblica ... inchinarsi sotto la mano che ha emancipato l'Italia, e benedetto la libertà nel nome del Signore ».

Il *Courier Français* non dimentico che Pio IX ha rivendicato il diritto delle nazionalità benché ha dimenticato che i suoi predecessori costretti dal trattato del 1815 hanno sempre protestato.

« Il Patrimonio di san Pietro è inalienabile (prosegue il giornale) e le grandi potenze non avevano più il diritto di prenderne una parte, come gl'Italiani non hanno oggi il diritto di prenderselo per intero ». Poscia, avendo la stessa idea del *Bien Public* dice che « Pio Nono non sarà in esilio, perchè sarà sul suolo di Francia, ove il sentimento religioso non è affatto venuto a estinguersi. Lungi da Roma, lungi dalle dissensioni Pio Nono non può risvegliare che idee di deferenza, e di rispetto. Per i cattolici e la più alta personificazione del sentimento religioso in questo mondo per tutti i Francesi, e l'uomo di cuore e di energia che il primo abbia osato gridare in faccia l'oppressione austriaca; il primo principe italiano il quale apertamente le abbia contestato l'unico diritto che pretende avere dal trattato del 1815 ».

Il giornale di *Odillon Barot le Siecle*, di cui ognuno conosce il carattere ripete le belle parole del Vescovo di Langres che noi vogliamo trascrivere perchè le stimiamo non belle, ma in bocca del giornale di *Barot* meravigliose.

La camera tutta ha risposto con testimonianza di pieno assenso. Il Sig. P... allora si è diretto alla tribuna, e con una voce profondamente commossa ha detto, ch'egli si riguardava come l'interprete fedele di tutte le coscienze religiose venendo a parlare delle consolazioni, la sorgente delle quali si trovava per lui nelle simpatie rispettose che avea incontrato nel seno della rappresentanza nazionale il nome dell'augusto Capo della Cristianità. »

« Le dimostrazioni delle quali egli è stato testimone da alcuni giorni, gli sono sembrate degne del vecchio onore francese. »

« Esse chiamano e provano le benedizioni di Dio sulla nostra patria. »

« Aggiungere qualunque cosa a tali parole, sarebbe attenuare l'effetto. »

L'*Evenement* dice che se il Signore fa recare Pio IX in Francia lo invia in un disegno di misericordia, perchè dice

« La seconda volta in questo secolo di stravaganze che un Papa avrà posto il piede sul suolo di Francia, la prima volta costretto dalla volontà di un uomo; la seconda dalla forza di una rivoluzione. Ma che un popolo, o un uomo sia il suo istigatore, è sempre Dio che ci condurrà Pio IX, come vi aveva inviato Pio VII, e noi sapremo presto per quale disegno ».

L'*Assemblée nationale* giornale nato tra le barricate di Parigi dopo aver parlato rapidamente tutti i rovesci della Francia, e la distruzione di tante dinastie, e di tanti governi chiede le parole con questa sublime considerazione che mostra l'alto sentimento di devozione alla persona sacra di Pio IX.

« Quando le potenze del giorno producono l'anarchia, e il delitto l'uomo abbisogna di cedere, e ciò non sarà per la Francia il minor soggetto di stupore che tanti re caduti sotto i rovesciati troni, ch'essa avrà veduti passare mossicati senza eccitare tutti insieme le acclamazioni che riscuotera il passaggio di Sua Santità. Vi sono dunque ancora segni indelebili! »

L'*Unione* che come giornale dei più fieri aristocratici e assolutisti non può vedere certamente con piacere le popolari riforme di Pio IX; pur nondimeno fa l'eco a l'esperance e si abbandona ad espressioni dolorose. Ecco un saggio.

« Come ridne l'effetto prodotto sull'Assemblea nazionale quando il General Cavaignac è venuto oggi a partecipare il dispiaccio? Ad ognuna di quelle tristi parole sembrava udire un strepito lugubre nel seno di l'Assemblea. Sembrava che quegli uomini raccolti nel luogo di una terribile rivoluzione si sentissero anticipatamente spaventati dall'opera loro. Che mai voce funebre indirizzasse loro simili parole gridando di tempo in tempo guardatevi! Non è solamente un Pontefice ro-

mano che discende i gradini della cattedra di S. Pietro; è l'ultimo anello della catena dell'autorità che si spezza; e la civiltà moderna che in un tempo perde il suo simbolo, e la sua augusta difesa. Guardiamoci pertanto di disperare di Dio. Che Egli sia benedetto ne' suoi decreti impenetrabili! Ch' Egli sia benedetto che fa risplendere la fronte del Pontefice sotto la corona del martirio in luogo della tiara! »

L'*Opinion publique* non abbisogna di annotazioni; anzi noi ci facciamo riguardo di riferirvene quei periodi che sono i più moderati. Ecco qualcuno.

« Il Papa ha lasciato Roma, Roma che secondo l'espressione inopportuna del Console francese è tranquilla e indifferente. » Roma sarà punita della sua indifferenza come della sua rivolta contro il suo benefattore, contro il suo Padre. Essi conoscerà ben presto ciò che perde, perdendo questa grande figura del papato, che l'ha fatta per la seconda volta, e in una maniera più completa, più reale, la regina del mondo. Roma col papato, era l'altare vivente del mondo cattolico; Roma è stata detronizzata il giorno stesso che Pio IX ne partiva

Il *Nazionale* giornale dei Republican, organo di Cavaignac unisce nell'istesso rispetto i diritti delle fazioni e le sventure del Papa, e nondimeno accorda a Pio IX la più alta venerazione e anche una specie di devozione riconoscente.

La *Riforme* nei terrori che vede derivare da questo avvenimento da in disperate grida; ma nondimeno riconosce i riguardi dovuti all'uomo che chiama GRAN VICARIO e che rappresenta una religione. Avrebbe dovuto dire l'unica religione, ma non siamo a disputare di parole.

Che direm poi della *Republique della Revolution democratique sociale* che sono giornali dei comunisti? egli è ben facile immaginare quali sentimenti abbiano esternato; ma nondimeno diremo che il primo ha manifestato dei gravissimi timori; l'altro mentre si vuole mostrare più coraggioso, non tralascia di essere veramente timoroso per una dimora che potrebbe risvegliare sentimenti che in qualche parte della Francia sono pressoché estinti; in altri luoghi grandemente intiepiditi, d'onde poscia lo spirito di quelle fazioni che non cesseranno quando ancora nella repubblica Francese vi fossero i costumi di Lacedemonia, e di Atene, e che Licurgo, e Solone avessero dettato la costituzione. Ma queste fazioni di piccolo, e povero numero in mancanza di ogni altro mezzo s'industriano di soffiare sopra i carboni della discordia!!

Avremmo voluto riferire l'opinione anche di altri giornali, ma noi non potevamo coscienza di perchè in essi manca quella lealtà, e vi si trovano falsi supposti, e quindi non può essere quell'opinione calcolata. Forse che in tempi che diconsi di libertà s'è vietato esternare il proprio giudizio? Perciò abbiamo riportato anche i giornali delle barricate, e dei comunisti; ma la lealtà dev'essere la caratteristica fondamentale di ogni opinione. Questa dichiarazione serve a giustificare l'esclusione di certi giornali.

Ma non è solo a Parigi che la partenza del sommo Pontefice ha prodotto questa triste e profonda impressione. Forse più crudo è il risentimento delle provincie come ce ne assicurano i giornali fin qui pervenuti, e che noi riferiremo nel prossimo numero. Intanto però, allucine le nostre parole non restino senza fondamento, ne piace di accennare talune lettere che mostrano la verità di questi sentimenti.

Primieramente il Cardinal Giraud Arcivescovo di Cambrai partecipando il doloroso avvenimento a tutta la sua Diocesi dopo avere proclamato l'attentato commesso contro la libertà del sommo Pontefice, ricorda ai suoi Diocesani le tempeste dalle quali fu agitata la barca di san Pietro; le guerre che sostenne la chiesa romana nei primi secoli, le turbolenze che vennero poi di ogni natura, e che la medesima ne tionò sempre sino all'ultima scossa datale da Napoleone Bonaparte, e quindi dice: « Che ha dunque a temere da una turba di cospiratori senza valore personale, senza lealtà, senza il vero coraggio? » E dopo alcune espressioni a carico di costoro, passa a ricordare che la promessa di G. C. colla vittoria di 19 secoli ci garantisce; ma nondimeno sia da temere per la salute del Pontefice ragione della nera ingratitudine di coloro che ne furono sopra ogni altro beneficiati. Egli protesta innanzi a tutto il mondo cattolico contro questa violenza, e vuole che le pubbliche preghiere sieno altrettante proteste contro l'usurpazione sacrilega dei diritti del sommo Pontefice.

Scogliamo un'altra lettera tra quelle che hanno corso a traverso la Francia a portarvi la notizia del tristo avvenimento, ed è quella dell'Arcivescovo di Rovent che per la sua semplicità, la sua purità, riportiamo nei precisi suoi termini.

« Le più tristi novelle ci sono pervenute da Roma.

« Il Santo Padre è stato assediato nel suo palazzo. Egli sopporta il duplice dolore di vedere il suo amore sconosciuto, e i suoi stati trasportati dalla effervescenza delle passioni. Egli porta oggi più che la tiara perchè comparisce coll'aureola della persecuzione e della sventura. Già noi lo veneriamo come un glorioso Pontefice, e intanto lo salutiamo come un confessore della fede, e un santo proscritto. Ma non ci contendiamo di compassionare i suoi mali; pensiamo ai suoi bisogni.

« Pio Nono soffre! Pio Nono è provato! Pio Nono è tradito, abbandonato dai suoi! Assistiamolo in questa specie di martirio; sosteniamolo in questa via di dolore! » Preghiamo! Preghiamo perchè Dio spanda sopra quell'anima grande le grazie che le sono necessarie. » Preghiamo perchè ai lamentevoli eccessi di un popolo travolto, succedano bentosto le giuste espiazioni di un popolo pentito. » Preghiamo perchè dopo i furori dell'uragano si pacifichino i venti, e i flutti, e la navicella di Pietro, senta rinascere la calma. Preghiamo, e impegnamo tutti i buoni cristiani a pregare con noi. Fu per le incessanti preghiere della Chiesa che Pietro vidde cadere le sue catene. Chi sa che le nostre preghiere non abbrevino le afflizioni di Pio Nono!

E mentre questa notizia faceva in tutta la Francia una impressione profonda, il telegrafo la partecipava da Civitavecchia con queste parole.

Roma è tranquilla e indifferente!!!

TOURNAI 2 DICEMBRE

Olmütz 2 dicembre — Questa mattina alle 8. ore si radunarono nella sala dell'incoronazione della Residenza del Principe Arcivescovo ad Olmütz tutti i membri qui presenti dell'Augusta Imperial Famiglia, cioè le Loro Altezze Imperiali l'Arciduca Francesco Carlo, l'Arciduchessa Sofia, gli Arciduchi Francesco Giuseppe, Ferdinando Massimiliano, Carlo, Carlo Ferdinando, Carlo Guglielmo e Giuseppe, l'Arciduchessa vedova Maria Dorotea, l'Arciduchessa Elisabetta ed il serenissimo di Lei Consorte, S. A. Reale l'Arciduca Ferdinando Vittorio d'Este, indi Sua Altezza Serenissima il feldmaresciallo principe di Vindisgratz ed il Bano di Croazia tenente-maresciallo barone di Jellachich, come anche il Maggiordomo maggiore di S. Altezza Imp. l'Arciduca Francesco Giuseppe, general maggiore conte di Grunne.

Tutti i Ministri, cioè il principe Felice di Schwarzenberg, S. Signoria il Conte di Stadion, il Dottor di Bach, il barone di Kraus, il general maggiore barone di Cordon, il cavaliere di Bruck, il nobile Signore di Thunfeld, e l'Im. R. Consigliere di Legazione Habner, incaricato del protocollo dell'atto da erigersi, si erano recati per ordine di S. M. l'Imperatore da Kremsier ad Olmütz, e si trovarono parimenti alla stessa ora nella summinata sala.

Tosto dopo comparvero precedute dall'Aiutante generale, general-maggiore di Lobkowitz, e seguite dal Gran Maresciallo di Corte langravio di Fustenberg, causalmente presente ad Olmütz, e dalla Gran Maggiordoma di Corte langravio di Fustenberg, le Loro Maestà l'Imperatore e l'Imperatrice, e presero posto come tutti i membri della Imperial Famiglia, sui seggi per Esse preparati.

S. M. l'Imperatore fé allora noto all'adunanza, che importanti motivi gli avevano fatto prendere la risoluzione di deporre la Corona Imperiale a favore di Suo Nipote, il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe; avendo il Fratello di S. M. il Serenissimo Arciduca Francesco Carlo dichiarato di rinunciare al diritto che gli si compete alla successione al Trono.

Furono in seguito letti i relativi documenti dal Ministro della Casa, principe di Schwarzenberg, e l'Atto di abdicazione fu sottoscritto da S. M. l'Imperatore e da S. A. Imp. l'Arciduca Francesco Carlo e contrassegnato dal Ministro della Casa.

Le Loro Maestà salutarono quindi il Serenissimo Loro Nipote siccome Imperatore regnante.

S. M. l'Imperatore FRANCESCO GIUSEPPE I. ricevette poscia l'onaggio di tutti i Membri presenti della Famiglia e degli altri Testimoni.

Colla lettura del protocollo e sua sottoscrizione per parte di tutti gli astanti ebbe fine quest'atto solenne di Stato.

NOI FERDINANDO I. per la grazia di Dio Imperatore d'Austria ec.

Allorchè Noi, dopo il trapasso del Nostro Augusto Padre il defunto Imperatore Francesco I, ascendemmo al Trono in legittima successione ereditaria, penetrati dalla santità e dall'importanza de' Nostri doveri, implorammo anzi tutto da Dio il suo divino aiuto. Tutelare il diritto fu il motto, pronunziare la felicità dei popoli dell'Austria lo scopo del Nostro Governo.

L'amore e la riconoscenza de' Nostri popoli compensarono abbondantemente le fatiche e le cure del Governo, e benanco ne' giorni recenti, allorchè veniva fatto a noi maneggi di turbare l'ordine legale ed accendere la guerra civile in una parte

de' Nostri Regni, perseverò l'immensa maggioranza dei Nostri popoli nella fedeltà dovuta al Monarca. Da tutte le parti dell'Impero Ci pervennero testimonianze, che, in mezzo a dure prove, fecero bene al Nostro cuore conturbato.

Ma il succedersi degli avvenimenti, innegabile ed incontestabile bisogno di una grande ed estesa mutazione delle Nostre forme di Stato, cui nel mese di marzo di quest'anno Noi ci studiammo di prevenire e di appiattare la via, hanno ferma in Noi la convinzione che s'ien d'uopo più giovani forze a promovere la grand'opera e condurla a prospero compimento.

Dopo matura riflessione e penetrati della imperiosa necessità di questo passo, abbiamo quindi presa la risoluzione di solennemente

Abdicare alla Corona Imperiale dell'Austria.

Il nostro Serenissimo Fratello e legittimo Successore nel regno, Arciduca Francesco Carlo, che Ci stette continuamente fedele al fianco e divise le Nostre cure, ha dichiarato e dichiara mediante la comune sottoscrizione del presente Manifesto, che anch'egli rinuncia alla Corona Imperiale d'Austria a favore di Suo Figlio, dopo di Lui chiamato al Trono, il Serenissimo Arciduca Francesco Giuseppe.

Mentre svincoliamo da' loro giuramenti tutti gli impiegati dello Stato, li indirizziamo al nuovo Regnante, verso del quale avranno quindi innanzi a compiere fedelmente i rispettivi doveri da esso loro giurati.

Alla nostra valorosa Armata diamo riconoscenza un addio. Memore della santità de' suoi giuramenti, baluardo contro esteri nemici e traditori nell'interno, fu dessa continuamente, e giammai più che negli ultimi tempi, solido sostegno del Nostro Trono, esempio di fedeltà, perseveranza e coraggio, salvezza dell'oppressa Monarchia, orgoglio ed ornamento della comune patria. Con pari amore e devozione essa si stringerà anche intorno al suo nuovo Imperatore.

Mentre finalmente esoneriamo i Popoli dell'Impero dal loro dovere verso di Noi e col presente rinettiamo solennemente ed al cospetto del mondo tutti i relativi doveri e diritti al Nostro diletto Nipote, qual legittimo Nostro Successore, raccomandiamo questi popoli alla grazia ed alla speciale protezione di Dio. Voglia l'Onnipotente ridonar loro la pace interna, ricondurre i travolti al dovere, gl'illusari al disinganno, riaprire le inaridite fonti della prosperità e spandere a piene mani le Sue benedizioni sui Nostri paesi, — ma voglia Egli altresì dar lume e forza al Nostro Successore Imperatore Francesco Giuseppe I, affinché possa compiere l'alta e grave Sua missione a proprio onore, a gloria della Nostra Casa, a salvezza de' Popoli a Lui affidati.

Dato nella Nostra Regia Capitale di Olmütz, il secondo giorno di dicembre anno mille ottocento quarantotto e quattordicesimo de' nostri Regni.

**FERDINANDO FRANCESCO CARLO S. Schwarzenberg
NOI FRANCESCO GIUSEPPE I. per la grazia di Dio Imperatore d'Austria ec.**

Per l'abdicazione al Trono del Nostro Augustissimo Zio, Imperatore e Re Ferdinando Primo, in Ungheria e Boemia Quinto di questo Nome, e per la rinuncia alla successione al Trono del Nostro Augustissimo Padre Arciduca Francesco Carlo, chiamato in forza della prammatica Sanzione a porre sul Nostro Capo le Corone dei Nostri Regni:

Col presente solennemente annunciamo a tutti i popoli della monarchia la Nostra assunzione al Trono sotto il nome di Francesco Giuseppe Primo.

Riconoscendo Noi per propria convinzione il bisogno e l'alto valore di istituzioni libere e consentanee ai tempi, poniam con fiducia il piede sul cammino che dee guidarci ad un salutare cangiamento e ringiovenimento di tutta la Monarchia.

Sulle basi della vera libertà, sulle basi della parità di diritti per tutti i Popoli dell'Impero e dell'eguaglianza dinanzi alla legge di tutti i cittadini dello Stato, come anche del concorso de' rappresentanti del Popolo nella Legislazione, la Patria risorgerà nuova, nell'antica grandezza ma con ringiovanita forza, edificio inecconcusso in mezzo alle procelle del tempo, vasta abitazione alle razze di differente lingua, che un fraterno vincolo tiene unite da secoli sotto lo scettro de' Nostri Padri.

Fermeamente risoluto di mantenere inoffuscato lo splendore della Corona ed inatta la Monarchia tutta, ma pronto a dividere i Nostri diritti coi Rappresentanti dei Nostri Popoli, speriamo che, col divino aiuto e di concerto coi Popoli, verrà fatto di riunire in un grande Stato i paesi e le razze tutte della monarchia.

Gravi prove ci furono destinate, la tranquillità e l'ordine furono turbati in diverse contrade dell'Impero. In una parte della monarchia arde tuttavia la guerra civile. Furono adottati tutti i provvedimenti onde il rispetto a la legge venga dappertutto ristabilito. La repressione della sommossa ed il ritorno dell'interna pace sono le prime condizioni per un felice preparamento della grande opera costituzionale.

Perciò contiamo fiduciosi nell'intelligente e sincera cooperazione di tutti i Popoli per mezzo de' loro rappresentanti.

Noi contiamo sul buon senso dei sempre fedeli abitanti della campagna, i quali, mercè le recenti legali disposizioni sullo scioglimento dei vincoli di servitù e sull'affrancamento del suolo entravano nei diritti comuni a tutti i cittadini dello Stato.

Noi contiamo sui Nostri fedeli servi dello Stato

Dalla Nostra gloriosa armata Ci ripromettiamo lo sperimentato antico valore, l'antica fedeltà e perseveranza. Dessa sarà per Noi come già pe' Nostri Antecessori, colonna del Trono, baluardo inecconcusso della Patria e delle libere istituzioni.

Ci giungerà gradita ogni occasione di ricompensare il merito, il quale non conosce distinzione di condizione.

Popoli dell'Austria! Noi prendiamo possesso del Trono de' Nostri Padri in un tempo difficile. Grandi sono i doveri, grande la responsabilità che la Provvidenza Ci impone. La protezione di Dio Ci accompagnerà.

Dato nella Nostra R. Capitale di Olmütz il 2 dicembre nell'anno di salute mille ottocento quarant'otto

FRANCESCO GIUSEPPE Schwarzenberg.

SOVRANO RESCRITTO ALLA DIETA

NOI FRANCESCO GIUSEPPE I. per la grazia di Dio, Imperatore d'Austria ec.

Porgiamo il Nostro imperiale saluto alla Dieta Costituente in Kremsier, e le facciamo noto che, avendo il Nostro Augustissimo Zio, Sua Maestà l'Imperatore Ferdinando primo, abdicato al Trono, e l'Augustissimo Nostro Padre, S. A. Imperiale l'Arciduca Francesco Carlo, rinunciato alla successione, Noi abbiamo asceso il Trono de' Nostri Padri. È Nostro vivo desiderio che l'opera della Costituzione venga al più presto possibile portata a compimento, e perciò contiamo sull'illuminato soccorso e patriottico zelo della Dieta.

Abbiamo confermato in carica il Ministero nominato dal Nostro Augustissimo Zio, e lo abbiamo incaricato di presentare alla Dieta i documenti relativi alla Nostra assunzione al Trono, mentre col presente l'assicuriamo della Nostra Imperial Grazia e Benevolenza.

Dato nella Nostra R. Capitale di Olmütz il 2 dicembre 1848.

FRANCESCO GIUSEPPE Schwarzenberg.

Caro Principe Schwarzenberg! Trovo di confermare l'esistente Ministero nelle sue funzioni, e spero da esso che con eguale operosità e fedeltà come finora, adempirà i suoi doveri, del che Ella informerà i Ministri.

Olmütz 2 dicembre 1848

FRANCESCO GIUSEPPE F. Schwarzenberg

Caro Principe Schwarzenberg! Ho trovato di nominare il barone Kulmer a Ministro senza portafoglio, con sede e voce nel Consiglio dei Ministri.

Olmütz 2 dicembre 1848

FRANCESCO GIUSEPPE E. Schwarzenberg

Ecco l'Autografo Sovrano che accompagnava l'Ordine Imperiale di Leopoldo, che S. M. I. R. degnossi conferire al Bano di Croazia:

« Caro Barone Jellachich!

« La Monarchia ha sempre scorto nel valoroso popolo dei confini uno scudo fedele contro ogni nemico, da qualunque parte volesse minacciarla, ed lo veggio con soddisfazione che esso condotto da Lei, saprà sostenere questa fama così bene meritata.

« Allorchè Io le ho conferito la dignità di Bano della Croazia, Mi sono ripromesso con tutta certezza che Ella giustificerebbe la fiducia da Me in Lei riposta. Ella vi ha corrisposto gloriosamente colla Sua inecconcussa fedeltà, risoluzione e anziosità, e specialmente col difendere efficacemente gli interessi della Monarchia negli ultimi avvenimenti, per modo che Io mi sento indotto di conferirle la Gran Croce del Mio Ordine di Leopoldo, in testimonio della Mia riconoscenza. »

Olmütz 21 novembre 1848.

FERDINANDO m p

PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO AUSTRIACO:

In seguito alla convocazione di Sua Maestà il parlamento costituzionale si è qui radunato onde continuare le sue consulte sulla costituzione.

Allorchè la fiducia dell'imperatore ci chiamò nel consiglio della corona, non disconosciamo la difficoltà della missione, la grandezza della responsabilità in faccia al trono e al popolo. Sono da sanare delle piaghe del passato, sono da rimuovere degli imbarazzi del presente: un nuovo ordine di cose dev'essere edificato nel più vicino avvenire.

Consci di dedicare gli onesti nostri sforzi al bene dello stato, del popolo e della libertà: fidenti nella nostra cooperazione alla grande intrapresa, ci siamo determinati di sacrificare dei riguardi personali all'amore per la patria e di rispondere all'appello del monarca.

Noi assumiamo dalle mani di Sua Maestà l'amministrazione del potere del governo assieme alla responsabilità, fermamente decisi di tener lontana ogni influenza anticostituzionale, ma egualmente di non consentire alcuna usurpazione del potere esecutivo. Concordi sulle massime, le parole e le azioni di ognuno di noi saranno l'espressione della politica di tutto il ministero.

Noi vogliamo sinceramente e senza riserva la monarchia costituzionale, noi vogliamo questa forma di stato, la cui essenza ed assicurata durata è da noi riconosciuta dipender dall'esercizio comune del potere legislativo mediante il monarca ed i corpi rappresentativi; noi la vogliamo fondata sull'uguaglianza di diritti e libero sviluppo di tutte le nazionalità, come pure sull'uguaglianza di tutti i cittadini dello stato innanzi alla legge, garantita dalla pubblicità in tutti i rami della vita civile, sesto-

nata dalla libertà delle comuni, e da libere istituzioni dei singoli paesi, nei loro affari interni annodate dal vincolo comune di un possente potere centrale.

Noi speriamo di poter sottoporre ben presto alla sanzione di S. M. il risultato delle nostre discussioni sulla costituzione.

Il ministero sarà intento di riformare l'amministrazione secondo le esigenze del tempo, e di emanare le necessarie ordinanze, fino a che nella via della legislazione siano disposte determinazioni definitive.

In ciò avremo in mira una duplice meta; manutenzione intiera delle libertà promesse ai popoli d'Austria, ed assicurazione di quelle condizioni senza le quali non può sussistere la libertà. Noi ci siamo proposti di agire seriamente ed energicamente, affinché la libertà divenga una verità vivente, e affinché sia soddisfatto alle sue condizioni.

Il ministero non vuol rimanere addietro agli sforzi che tendono ad istituzioni liberali e popolari, egli calcola anzi suo dovere di mettersi a capo di questo movimento.

La popolazione della campagna, libera appena dai pesi fondiari, attende con impazienza le determinazioni legali intorno alla misura ed al modo dell'indenizzazione, come pure dalla parte ch'essa ne dovrà sopportare secondo i principii d'equità.

Base di uno stato libero, sono le libere comuni: egli è bisogno urgente ch'esso con una legge liberale sulle comuni assicuri l'organizzazione ed amministrazione indipendente entro i limiti segnati dai riguardi dovuti al benessere generale. Siccome conseguenza necessaria e irremissibile della indipendenza delle comuni, risulta la semplificazione dell'amministrazione dello stato e l'organizzazione delle autorità rispondente alle esigenze del tempo.

Su tali argomenti, come pure intorno alla riforma dell'amministrazione della giustizia secondo lo spirito costituzionale, alla istituzione di giudizii regii in luogo dei giudizii patrimoniali e comunali; alla separazione assoluta degli uffici amministrativi dagli uffici civili, vi saranno fatte, miei signori opportune proposizioni.

Così pure intorno alla soppressione dell'abuso della stampa mediante misure repressive, intorno al regolar il diritto di associazione in modo che sia compatibile cogli scopi nello stato e intorno all'istituzione e della guardia nazionale. — Imperciocchè, appunto perchè ei fa sua la causa della libertà, tiene il ministero a proprio dovere di ristabilire e assicurare uno stato legale e normale di cose.

Il ministero si ripromette l'attiva e fedele cooperazione di tutte le autorità. Sarà sua cura principale di sussidiare con tutta l'energia gli organi del governo, così nel centro della monarchia, che nelle provincie, nel disimpegno delle loro ufficiose incumbenze.

Hanno avuto luogo deplorabili avvenimenti. Si dovette impiegare la forza dell'armi contro una fazione, la quale avea tramutato la città capitale e di residenza, in teatro di anarchici scompigli. Profonde ferite ne furono la conseguenza. Ci studieremo con ogni fervore a mitigarle e a sanarle, di far sì, per quanta egli è possibile, che Vienna ritorni nella sua prosperità primitiva: che nello stato eccezionale provocato dalla legge della necessità in cui essa si trova, cessi subito che le circostanze lo consentano. La nostra gloriosa armata ha vinto in Italia coloro che si sono macchiati di spregiuro e di tradimento, essa fece rilucere e ha dimostrato le antiche virtù dell'armata austriaca, la concordia fraterna di tutte le stirpi, la loro annegazione coraggiosa fino alla morte per l'onore, per la gloria per la grandezza dell'Austria. Essa dee rimaner ancora in armi colà per garantire l'integrità dell'impero.

Il regno Lombardo-Veneto troverà dopo conclusa la pace nella sua unione organica coll'Austria costituzionale la migliore garanzia della sua nazionalità. I consiglieri responsabili della corona si terranno fermamente sul terreno dei trattati. Essi si abbandonano alla speranza, che un avvenire non lontano porterà il popolo italiano a fruire dei benefici di una costituzione la quale deve tenere unite tutte le differenti stirpi con pacificazione assoluta dei loro diritti.

La lesione di questo primo diritto delle nazioni ha acceso la guerra civile in Ungheria. Contro un partito, il di cui scopo ultimo è quello del sovvertimento e del distacco dall'Austria, si sollevarono colà i popoli offesi nei loro inalienabili diritti. Non si fa da loro la guerra alla libertà, ma a quelli, che vogliono rapirgliela. Mantenere la monarchia tutta unita, stringere legami maggiori con noi far riconoscere e garantire la loro nazionalità, ecco ciò cui tendono quei popoli nei loro sforzi. Il ministero presterà loro appoggio con tutti i mezzi che stanno a sua disposizione. Essendo pur troppo state abbattute senza frutto tutte le vie della conciliazione, si oppugnerà colla forza delle armi il dominio terrorstico di un partito criminoso, e la pace sarà ristabilita.

Miei signori! la grand'opera che c'incombe d'accordo coi popoli è quella di fondare un nuovo vincolo, che ha da unire tutti i paesi e tutte le stirpi della monarchia perchè formino un gran corpo di stato.

Questo punto di vista addita anche la via, cui seguirà il ministero nella questione germanica. La grandezza della Germania non sta già nel lacerare la monarchia, l'indebolimento di que-

sta non le giova già ad acquistare più forza. Che l'Austria continui a sussistere col formare uno stato solo, egli è bisogno della Germania, dell'Europa tutta.

Penetrati di questo convincimento noi attendiamo lo sviluppo naturale di questo processo di riforma non ancora compiuto. In allora soltanto quando l'Austria ringiovanita, e la ringiovanita Germania avranno raggiunto nuove e solide forme, sarà egli possibile di determinare con ragione di stato i loro reciproci rapporti?

Fino che vi si giunga l'Austria continuerà a soddisfare fedelmente ai suoi doveri di federata.

In tutti gli altri esterni rapporti dell'Impero noi sapremo garantire gli interessi e la dignità dell'Austria, nè consentiremo giammai che alcuna influenza dall'estero si arroghi di turbare l'indipendente conformazione de'nostri interni rapporti.

Questi sono i principii fondamentali della nostra politica. Noi li abbiamo esposti con franca schiettezza perchè senza verità non avvi fiducia, e la fiducia è la prima condizione di una cooperazione efficace fra governo e parlamento.

— Lo stato d'assedio della Città di Vienna finirà col 1. Gennaio 1849:

Parigi 3 dicembre — Un corriere giunto oggi da Vienna porta la notizia che l'Austria consente che le conferenze sulla mediazione abbiano luogo a Bruxelles.

— Nella tornata del 3, il presidente dell'assemblea nazionale legge la seguente lettera del nunzio apostolico:

» Signor Presidente: La nobiltà dei sentimenti manifestati in modo così splendido dell'assemblea nazionale verso il Santo Padre, mi commosse profondamente. Io, voglio, sig. Presidente, esprimere immediatamente all'assemblea la gratitudine ond'io sono animato verso il governo della repubblica, ed i degni rappresentanti della Francia; di questa nazione, che non potrebbe mai dimenticare i generosi istinti dell'antica sua devozione. Aggratite, sig. Presidente ecc. »

Il presidente dell'assemblea rispose immediatamente in questi termini: « Sig. Nunzio, io mi affretterò di notificare all'assemblea la lettera di cui voi mi avete onorato. L'assemblea nazionale, organo della sovranità del popolo, corrispose ai sentimenti dell'intera nazione manifestando la sua viva e profonda simpatia pel Capo della chiesa. La repubblica, che ha diritto di scegliere fra le tradizioni del passato, rimarrà fedele a quelle, che fecero nella Francia una terra ospitale per tutti i grandi infortunii, ed un popolo pieno di devozione e di rispetto verso le più nobili virtù. I voti dell'assemblea nazionale, approvando l'iniziativa presa dal potere esecutivo, hanno dovuto assicurarvi, signor Nunzio, che l'illustre Pontefice, entrando nella repubblicana e cattolica Francia, vi troverà tutti gli omaggi dovuti alla santa sua condizione: e questi omaggi del cuore, saranno commoventi e sinceri, siccome commovente e sincera è ogni cosa che è ispirata dalla fede e dalla libertà. »

— Il signor Freslon è partito ieri per Marsiglia: il signor Marie è incaricato provvisoriamente del portafoglio dell'istruzione pubblica e dei culti.

I Cardinali Dupont (di Cambrai); de Bonald (di Lione); e Giraud (di Borges) furono invitati dal governo a recarsi alla presenza del Santo Padre. Si dice che una parte dell'assemblea intende di portarsi a Marsiglia, e che perciò le sedute saranno sospese fino al giorno dell'elezione.

— 4 dicembre — Il Corpo Diplomatico si è riunito il giorno 4 per occuparsi degli affari di Roma. Dispacci importanti, sono, dicesi giunti da Londra, e da Torino. Il consiglio dei Ministri ha tenuta una lunga conferenza. Si fanno in Francia immensi preparativi per ricevere Sua Santità. È impossibile descrivere l'ansietà del popolo.

— Si è sparsa la voce che il Governo Inglese abbia deciso l'invio di una squadra per incrociare davanti a Civitavecchia.

Berna 28 novembre — Questa città è stata adottata per città federale ed in questo risiederà la dieta. Lucerna ebbe 3 voti, Zurigo 13, Berna 24. Dopo questa decisione in Berna vi è stata gran festa.

— Stando a diverse corrispondenze d'Aarau il blocco germanico contro la Svizzera è cominciato col 27 novembre e lo *Sweitzerbote* ha la stessa notizia. Altri giornali però, come il *Federal* di Zurigo son di opinione che non si tratti di un blocco mercantile ma piuttosto di persone.

SOUVENIR ITALIANE

ROMA

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 12 dicembre

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

Sul principio il numero de' Deputati non era legale: ma essendone giunti alcuni la discussione è aperta.

Il Presidente legge una lettera del Deputato *Fusconi* il quale chiede un permesso per andare in cerca della sua famiglia della quale non ha notizie da più mesi: gli viene concessa.

Quindi il Presidente annunzia che l'alto Consiglio ha approvato senza modificarle le deliberazioni del Consiglio de' Deputati, ed anche la nomina delle tre persone che formeranno la

Giunta provvisoria suprema di Stato. Si rinnova la Commissione per l'esame delle petizioni. Si nomina del pari un segretario in surrogazione del Deputato *Gamba*: ed è eletto il sig. Deputato *Tambroni*. Si apre la discussione in genere sul progetto di Legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.

Oggi il Consiglio de' Deputati non tien seduta. Ieri mattina sono giunti in Roma Garibaldi e Masina. Ieri a sera numerose e forte pattuglie di Guardia Civica con alla testa i loro Ufficiali perlustravano la città per garantire la quiete.

Ieri fu pubblicato il decreto della Giunta provvisoria suprema di Stato, approvata dai due Consigli e dal Ministero. Questa mattina si rimarca alquanto di movimento nella città.

Bologna 9 dicembre — Sua Ec. il signor Conte Pro-Legato ha pubblicato la seguente

Ordinanza.

Sebbene nei fatti trascorsi si trovasse la cosa pubblica in condizione imperiosa ed urgente, nondimeno era fiducia di sopperire col solo mezzo delle ordinarie risorse. Ma le sopravvenute vicende politiche dello Stato; la sottrazione dal corso commerciale di alcuna cartamoueta; il ristagno nei capitali rappresentati dai Biglietti di Banca nei versamenti Erariali pel periodo non breve del concambio in Roma; le necessità preventive della milizia; e la sospesa speranza che le iterate domande per rinforzi alla Cassa Camerale sieno prontamente esaudite, hanno presto l'assoluto dovere di avvisare ad un istantaneo ed eccezionale provvedimento.

È perciò che la Legazione vedesi costretta a rivolgere uffici di esortazione alla Classe Censita, onde si presti all'anticipo della rata scadibile il di 3 prossimo gennaio, in quanto solo riguarda la Dativa reale e suoi accessori.

A questo effetto viene prefisso il termine di cinque giorni da oggi, entro il quale i contribuenti vorranno eseguire il pagamento delle quote rispettive; e tengo sì fondata lusinga di una piena convenienza all'invito, che non esito a ripromettermi un pieno effetto da tutti quei generosi che gareggiano sempre a promuovere il pubblico vantaggio.

D'altronde è tale l'esigenza della situazione, che non posso dispensarmi dall'avvertire, che qualora il prodotto della spontaneità non fosse per proporzionarsi al reale bisogno, dovrei mio malgrado imporre l'obbligo coattivo negli altri successivi cinque giorni, scorsi i quali lascerò luogo all'uso de'componenti privilegi.

Trattasi di preservare anche per questa parte l'ordine interno; trattasi di benessere pubblico, e i nobili sensi che vi onorano, o Cittadini Censiti, non posso mancare di tutta la loro energia anche in questa straordinaria circostanza.

Bologna, 9 dicembre 1848.

Il Pro-Legato — *Alessandro Spada*.

Altra del 9 dicembre — Domani, dietro ordine del giorno del ff. dal Colonnello sig. Conte Agucchi, sono invitati i Civici a recarsi alle 10 antimeridiane ai rispettivi quartieri per portarsi poscia uniti nella piazza d'armi, dove ad ogni battaglia sarà consegnata la propria bandiera, dono di gentili Signori, le quali hanno voluto per tal guisa testificare a questa benemerita Guardia la loro riconoscenza. La rassegna verrà fatta dall'illustre general Zucchi.

Venezia 2 dicembre — Ieri è giunto un corriere francese, portando dispacci per il governo, a quanto si dice, molto importanti. Aveva traversato il Lombardo Veneto con permesso degli Austriaci. Nulla di certo posso dirvi sul contenuto dei dispacci; è però mia congettura non avventata ma ben fondata, che si tratti della formazione di un regno Lombardo Veneto, assolutamente indipendente: Venezia rimarrebbe libera di scegliere la sua forma di governo. Dei vantaggi e degli svantaggi che provverebbero a Venezia ed all'Italia, da questa repubblica di Venezia (perchè, come voi potete immaginare, si sceglierà la forma di repubblica) vi parlerò un'altra volta: è questione complessa e difficile molto. Intanto gli austriaci sgomberanno affatto quel lembo della terraferma con termine alla laguna che appartiene alla Provincia di Venezia.

È sotto il torchio un Decreto per la convocazione di una nuova assemblea, con mandato più ampio della prima, che succeduta la fusione doveva naturalmente sciogliersi ed ora sarà sciolta; e sia pure, che era abbastanza fiacca e servile.

A perpetua memoria della gloriosa rivoluzione dell'11 Agosto, sarà coniatu una moneta da 3 lire italiane: sopra un dado che reggerà il leone alato, sarà scritto appunto 11 Agosto 1848, sotto Venezia, intorno l'Indipendenza Italiana; nel rovescio Alleanza dei popoli 1848, nel contorno Dio premierà la costanza.

Torino 6 dicembre — In seguito alla dismissione del ministero, un buon numero di cittadini si recava ieri sotto i balconi ove alloggia Gioberti, gridando: *Gioberti al ministero! Viva l'indipendenza d'Italia!* Gioberti lo faceva ringraziare e l'invitava che si facesse intendere al Re il desiderio della nazione, cui non mancava la folla di recarvisi.

— La crisi ministeriale di Piemonte non è ancora sciolta, i fogli di Torino del 7 nulla ci recano. Quelli di Firenze dicono che Carlo Alberto chiamasse il signor Moffa di Lisio a comporre il nuovo Gabinetto, ma che non avendo egli accettato l'incarico siasi il Governo rivolto ai signori Cavaliere Colegno e Gioberti.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.